



22° Convegno dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e la Famiglia

***GENITORI, FIGLI E GIUSTIZIA:
AUTONOMIA DELLA FAMIGLIA E PUBBLICO INTERESSE
(Parma, 13-15 novembre 2003)***

Maria Teresa Guarnieri, Assessore ai Servizi sociali e politiche di Parità, Comune di Parma

Desideravo ringraziare l'A.I.M.M.F. per avere scelto di svolgere questo significativo convegno nella nostra città. E ciò perché da a noi, proprio come comunità complessivamente intesa, la possibilità di focalizzare l'attenzione, come ricordava il vostro Presidente, in primo luogo sulla famiglia. Ci avete sottoposto un titolo di grande interesse, il rapporto genitori figli e la giustizia, l'autonomia della famiglia e il pubblico interesse. In effetti credo che sia importante rimarcare come la famiglia non sia soltanto il luogo privato per eccellenza degli affetti e delle relazioni ma sia anche un luogo che si caratterizza per il profondo significato di interesse pubblico delle relazioni che al proprio interno si svolgono. La formazione e la cura dei figli, la promozione del benessere, il sostegno alla coesione sociale trovano la propria radice all'interno di una famiglia, e questo va ben oltre la sfera puramente privata. Sono stata annoverata tra gli esperti, per questo vi ringrazio ma io credo solo di poter fare alcune considerazioni in base al ruolo che in questo momento sto ricoprendo di amministratore comunale.

Che cosa significa per chi amministra la cosa pubblica riconoscere nella famiglia un pilastro fondamentale del nostro sistema di Welfare? E' sotto l'evidenza di tutti che le famiglie per i compiti che svolgono, della cura e della crescita dei figli, della cura e dell'assistenza alle persone non autosufficienti, sono, quello che dicevo prima, un pilastro del nostro sistema sociale. Ma come si rapportano le istituzioni nei confronti della famiglia? Io credo che talvolta ci siano atteggiamenti che rischiano di essere, almeno secondo il mio angolo visuale, profondamente errati perché il ruolo che nella nostra società italiana, la famiglia svolge e continua a svolgere, non può fare pensare di demandare a questa compiti che sono del pubblico, di demandarli interamente, così come a mio avviso, non può porci nell'atteggiamento mentale, individuando delle criticità o delle problematiche, di sostituirci interamente alla famiglia. Io considero la famiglia effettivamente una risorsa e credo che, chi fa, in modo particolare, politiche sociali, poi dovremo intenderci su cosa consideriamo per queste, io ho un'accezione molto ampia di politiche sociali, che non riguardano soltanto chi nominalmente si occupa di un Assessorato che ha quel nome, l'organizzazione di una città è politica sociale, complessivamente intesa. Credo che la politica sociale, in questo caso, di un Ente sociale, debba porsi a supporto, a sostegno, mai in sostituzione delle risorse di una famiglia, e credo che segni positivi in questa direzione ci siano, il fatto ad esempio che sempre di più si ragiona per progetti individualizzati concordati con la famiglia anche la dove si interviene in materia assistenziale, il fatto che si punta su interventi flessibili e se possibile non continuativi, non per sempre, temporalmente delimitati, da sottoporre a verifiche, credo che vada proprio nella direzione del sostegno ma non della sostituzione; il fatto che un po' ovunque nell'ambito delle politiche regionali che si occupano di sociale si parli di accreditamenti a vario titolo che valorizzino la scelta delle famiglie, dei soggetti, ad esempio sui Servizi, credo che voglia significare anche questo. Però quando noi parliamo di risorse sociali per la famiglia, voi ci avete posto questo tema, "l'immagine sociale della famiglia, quali risorse sociali per la famiglia", allora io credo che la prima cosa che venga in mente a tutti è: bene, quante risorse, c'è un problema sicuramente di tipo quantitativo, che interpella tutti gli organi istituzionali nella scelta delle priorità di bilancio. E'

necessario che ciascuno si confronti non solo con le scelte che fanno gli altri livelli della Pubblica Amministrazione ma si confronti anche al proprio interno per definire dove collociamo le risorse, a che cosa diamo priorità. Credo che oltre ad un problema di quantità di risorse che è un problema reale, è un problema che sentiamo con forza tutti, c'è anche un problema di come orientare queste risorse, anche le risorse economiche, e probabilmente la lettura di qual è oggi l'immagine sociale della famiglia, il qui ed ora, credo che forse possa aiutare ad indicare delle linee di azione. Io ho in mente la famiglia di Parma.

Come si presenta oggi la famiglia tipo a Parma? Credo che forse questa famiglia si abbastanza simile a quella che si può riscontrare in almeno buona parte del centro nord del nostro paese. E' una famiglia numericamente sempre meno consistente. La nostra è una popolazione che invecchia in maniera accentuata, abbiamo circa il 23%, sulla città ma la media provinciale credo si discosti poco, di popolazione che ha più di 65 anni, abbiamo un numero crescente di famiglie, rispetto ad una popolazione che ha avuto il beneficio di un incremento demografico che comincia ad avere una qualche significatività, siamo passati da 170.000 abitanti sulla città, a 172.000, devo dire soprattutto per la presenza di immigrati in età feconda. A fronte di questo aumento del numero complessivo anche il numero dei nuclei familiari è aumentato. Ma a fronte di questo aumento del numero dei nuclei si ha una riduzione del numero dei componenti. Oggi a Parma il numero dei componenti medio è del 2,14 a fronte di quello che avveniva soltanto poco più di dieci anni fa, dove era del 2,55. Molti nuclei sono composti da persone sole. Su 80.000 nuclei familiari circa, 31.000 sono costituiti da una sola persona e spesso questa sola persona è anziana. Un altro dato che credo sia rilevante soprattutto per il tema odierno è questo: c'è un numero abbastanza significativo, circa il 10% delle nostre famiglie che è costituito da un genitore solo con i figli. Prevalentemente questo genitore è una donna. Questo lo dico perché poi dirò alcune altre cose al proposito. E' cresciuto anche il numero delle famiglie immigrate, quello che vi dicevo prima, e in poco tempo, io ho un dato che era del '99, erano 5.700 gli immigrati nella nostra città, oggi sono oltre 9.000. Che cosa significa questo? Se questo è l'immagine che emerge anche dai dati di rilievo statistico più banali. Quali risorse per questo tipo di famiglia si possono attivare? Chi ha una responsabilità pubblica si muove innanzitutto in una logica di Servizi, e quali Servizi? In primo luogo c'è un problema di casa. L'incremento della popolazione immigrata sta segnando con forza molto superiore rispetto al passato l'esistenza di un problema di casa. Vi do solo un dato su Parma: le richieste di alloggi pubblici nel '99 erano 980, nel 2002 sono state 1738. Il fondo sociale per l'affitto: nel 2000 sono state 1090 le domande, oggi 1829. Ed è di tutta evidenza che gli Enti Locali non si possono limitare alla sola politica degli alloggi pubblici, che devono pensare, coinvolgendo anche le realtà della comunità, a interventi ulteriori, che individuino risorse aggiuntive e che soprattutto riescano ad introdurre delle misure di calmieramento complessivo sul mercato anche degli affitti privati. C'è un problema di Servizi, li cito solo, i Servizi per gli anziani, i Servizi per l'infanzia, visti come risorsa e come risorsa di cui c'è una domanda crescente, per tanti motivi ma sicuramente perché abbiamo un'inversione del trend demografico, ci sono più bambini oggi, e anche per il fatto che la famiglia ha bisogno complessivamente di introiettare dei redditi, quindi c'è bisogno di sostenere, di contemperare il lavoro di cura, soprattutto delle donne in questo caso, anche con il lavoro extra familiare. C'è un problema di sostegno alla povertà.

Ora noi siamo fortunatamente in una realtà ricca, ma dire questo non significa disconoscere che ci sono diversi nuclei che hanno anche un'esigenza di supporto economico. Come Comune abbiamo stanziato nel 2002 circa 2.000.000 di Euro destinati a contributi economici, e su i 1614 nuclei che ne hanno frutto, 640 sono stati nuclei con minori. C'è un problema poi di orientamento ai Servizi, io però credo una cosa, e cerco di arrivare in chiusura perché non vi voglio tediare, non ho chiesto prima quanto tempo ci era dato, che per i Comuni, in questo caso, io parlo da Comune ma è un problema più complessivo, c'è però la necessità di andare anche oltre a queste che sono esigenze fondamentali che si affrontano con l'appontamento di Servizi e quindi con la messa a disposizione

di risorse concrete ed economiche, andare oltre e sostenere non solo uno specifico bisogno che in quel momento si presenta all'interno della famiglia, ma sostenendo la famiglia in se. Cocco di spiegare cosa intendo quando dico questo: credo che oggi sostenere la famiglia, soprattutto la famiglia che ho cercato brevemente di descrivervi, significhi per un Comune adottare una logica diversa dal lavoro tradizionale, quella del lavoro di comunità, che valorizza l'esperienza e il lavoro di tanti che sul campo agiscono a favore delle famiglie o di particolari componenti di queste. Significa fare, quando parlo di lavoro di comunità, integrazione maggiore anche tra istituzioni. Parlo ad esempio del rapporto maggiore che dobbiamo essere in grado di definire ad esempio con il mondo della scuola che è il mondo che interfaccia la normalità e dove oggi comunque si evidenziano, stando a sentire gli insegnanti, palesi segni di difficoltà dei ragazzi. C'è quindi la necessità che in questo lavoro fatto insieme si riesca a coniugare gli sforzi e a coinvolgere le famiglie in una logica di partecipazione che forse oggi si sta allentando rispetto a quello che era un tempo, dove ciascuno vive un po' all'interno del proprio nucleo isolatamente. Cocco che ci sia la necessità di investire, come Comune lo stiamo facendo, su Servizi, che in genere si dicono "leggieri", di promozione del benessere. Cosa vuol dire questo? Vuol dire pensare di prevenire situazioni di disagio e non intervenire a ridurre il danno là dove si manifesta. Quindi animare il territorio attraverso l'educativa territoriale, creare degli spazi gioco per i bambini e le loro famiglie, dove le famiglie parlano tra di loro e parlano eventualmente con personale educativo che può essere in grado di cogliere segnali di qualche difficoltà, valorizzare il ruolo, noi in Regione Emilia Romagna abbiamo un Servizio che credo sia importante che è quello del Centro per le Famiglie, che ha un funzionamento che poi si differenzia nei diversi ambiti territoriali ma che ha delle linee di fondo comuni, quindi il pensare a supportare le famiglie anche a titolo gratuito attraverso anche consulenze, noi stiamo facendo consulenza psico-pedagogica per sostenere le famiglie nel rapporto con i figli. Ma non solo le famiglie in palese difficoltà, tutte le famiglie. Quando una persona si accorge che c'è qualcosa che non riesce a risolvere con il proprio figlio o non riesce a comunicare. Il supporto agli avvenimenti di separazione, la nostra è una società in cui diminuiscono i matrimoni ed aumentano per contro le separazioni. E' quindi un dato di cui prendere atto. C'è un problema io credo anche di mediazione culturale-linguistica da approntare con più forza rispetto al passato all'interno dei Servizi per riuscire a dialogare e a comprendere meglio anche le famiglie straniere, perché credo che qui ci giochiamo molto anche nella comprensione di ciò che è semplicemente un comportamento altro, diverso dal nostro appartenente a culture diverse e ciò che invece va oltre a questo sottile confine e può determinare magari pregiudizio per i minori. Io credo che chi opera nei Servizi questo aspetto lo avverte con molta forza e che vada anche in criticità su certe situazioni nel non sapere come sia corretto affrontarle, banalizziamo se diciamo che è una componente culturale oppure enfatizziamo se riteniamo di dover prendere dei provvedimenti più seri.

La nostra dicevo è una realtà complessivamente di tenuta però è indubbio che c'è una presenza di nuclei familiari in difficoltà. Complessivamente sono oltre 800 i nuclei familiari che seguiamo come Comune, e un numero significativo di questi sono anche affidi e tutele giuridiche, segno che c'è comunque un disagio che prescinde dalla ricchezza, dalle condizioni economiche e che ci spinge ancora più fortemente di quello che stiamo facendo, a mio avviso almeno, a calcare la mano sulle azioni di promozione del benessere e di prevenzione, per creare delle reti per le famiglie, dei punti di riferimento, dei luoghi in cui possono esprimere e trovare condivisione o comunque consulenza sulle loro difficoltà.

Chiudo davvero augurando che questo momento oltre ad essere un momento per voi magistrati sia anche un momento, io vedo in sala anche presenze di operatori a vario titolo, del pubblico del volontariato che si occupano dei minori, che sia un momento di crescita e di confronto forte per tutti perché questo della famiglia e soprattutto della famiglia con minori sia il tema dei prossimi anni di governo, di chiunque si appresti a governare un Ente Locale perlomeno.

Grazie.